

Felice Gimondi sbaraglia il campo sul Puy de Dome e trionfa con 4'50" A pagina 9

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'assassino di Lumumba pagherà per i suoi delitti

Ciombè consegnato al popolo congolese



ALGERI - Ciombè al suo arrivo al Palazzo di Giustizia prima della riunione della Corte Suprema (Telefoto AP)

ALGERI, 21. Ciombè sarà consegnato al popolo congolese, affinché la giustizia lo condanni a morte sotto l'accusa di massacro - segue il suo corso. L'attesa decisione è stata ufficialmente annunciata questo pomeriggio dalla Corte Suprema algerina che mercoledì mattina si era riunita per deliberare sulla richiesta di estradizione inoltrata dal governo congolese. L'ultima speranza di Ciombè di sfuggire al giudizio del suo popolo è così caduta.

La sentenza, com'è noto, è giunta al termine di una lunga ed attenta discussione; ed era anzi attesa - secondo quanto era stato ufficialmente annunciato mercoledì scorso - per questa mattina alle undici.

A pagina 3 la corrispondenza di

LORIS GALICCO

Cecchini in paradiso

PUNTUALMENTE, l'America ci ha riproposto anche quest'anno il quadro sconvolgente delle sue estati di violenza razziale. Tre anni fa erano state Harlem e Rochester. Nel '65, fu Watts, il «ghetto» negro di Los Angeles. L'anno scorso, ancora Watts e Chicago, Cleveland, San Francisco. Ed ora Newark: in quattro giorni e cinque notti di lotta furibonda tra polizia e cittadini di colore - con mezzi corazzati e bottiglie incendiarie, barricate e franchi tiratori sui tetti - ventisette morti, quasi mille feriti, migliaia di arresti, danni incalcolabili all'abitato. A Newark, è stato scritto in tutti i dispaeci, è passata la guerra.

Meno di un mese è trascorso da quando il presidente Johnson, reduce dall'incontro di Glassboro, intonava alla Camera di commercio di Baltimore il suo inno agli Stati Uniti, paese «senza eguali», che col sei per cento della popolazione mondiale possiede «metà delle ricchezze, un terzo delle ferrovie, due terzi delle automobili del globo», paradiso invidiato «dal restante novantaquattro per cento degli uomini e delle donne dell'universo», ai quali gli americani augurano soltanto di «poter godere un giorno delle stesse benedizioni». E' fin troppo facile contrapporre oggi a questo roseo quadro lo spettacolo ricorrente di masse imponenti del popolo americano, così poco soddisfatte della loro condizione che un sorso d'acqua negato o la brutalità di un poliziotto nella calura dell'estate basta a scatenarne la furia.

Ma le cronache di questa estate violenta 1967 mettono anche in luce tratti inediti, rispetto a quelle che l'hanno preceduta. Il primo dato e il più evidente è quello che documenta un recente rapporto di Cleveland Robinson, presidente del Negro American Labour Council: nel terzo anno dalla guerra nel Vietnam, i lavoratori negri possono constatare non soltanto la mancanza di un progresso, dal punto di vista delle loro necessità economiche quotidiane, ma addirittura un regresso, rispetto a dieci e più anni fa. Tra loro, la disoccupazione è ora più che doppia, rispetto ai bianchi; e, tra i giovani, avanza con ritmo inquietante. Il salario dei negri è sceso dal cinquantanove al cinquantatré per cento, rispetto a quello dei bianchi. L'avvento dell'automazione e della cibernetica e gli stessi programmi di «risanamento» delle città rendono più pesante il fardello. Nel numero speciale che Newsweek ha dedicato ai riflessi della guerra vietnamita nella vita americana, l'inchiesta tra i negri rivela «una speciale angoscia»: più alto è il numero dei lutti, più viva l'amarezza di chi viene mandato a combattere «per la libertà dell'Asia» mentre vorrebbe combattere a casa per la propria, e, di ritorno, ritrova gli stessi tuguri, la stessa mancanza di prospettive, gli stessi soprusi. E più netto, più combattivo, più generale il rifiuto della «sporca guerra».

UN SECONDO tratto nuovo è dato dal modo come il «clima di guerra» si riflette nel comportamento dei poliziotti. E' del New Statesman una cruda, indignata testimonianza sulla brutalità con cui la polizia ha represso a Los Angeles la recente marcia di protesta di quindici-ventimila dimostranti contro l'aggressione al popolo vietnamita, dinanzi all'albergo che ospitava Johnson per un banchetto del suo partito: episodi di violenza inaudita e ingiustificata, che hanno fatto scandalo perfino in uno Stato dove i poliziotti sono da tempo etichettati (è questo il significativo titolo della corrispondenza) come «fascismo azzurro». Capitava già a chi passeggiava la sera in Beverly Hills, scrive il New Statesman, «di essere fermato, perquisito e interrogato sulla base dell'assunto che soltanto i ladri, gli assassini e i sovversivi non si spostano in automobile». Ora, la guerra ha aggravato le cose, e non soltanto a Los Angeles. Un rapporto elaborato sotto gli auspici della National Crime Commission attesta a sua volta che tre su quattro poliziotti in servizio nei sobborghi negri di Washington, Chicago e Boston hanno «marcati pregiudizi razziali», che si rivelano immediatamente nella conversazione, e che due su quattro professano vedute «estreme», riassumibili in frasi come: «questa feccia, non sono uomini, sono bestie», o «bisognerebbe gassarli, stanno rovinando il paese». I tutori dell'ordine a Newark non sono apparsi più illuminati dei loro colleghi.

C'E', INFINE, un terzo dato, che coloro i quali seguono con interesse attuale la lotta per un'altra America giudicheranno, e non a torto, il più interessante. Esso riguarda i negri stessi, il loro atteggiamento, la loro prospettiva politica. La ventiquattresima convenzione annuale del Congress of Racial Equality, tenutasi a Oakland ai primi di luglio - è impostata, secondo orientamenti già affermatosi prima dell'estate, come momento di un processo di unificazione dell'intero movimento della gente di colore - ha confermato il tramonto della parola d'ordine «integrazione» e l'impegno del CORE per la conquista, da parte dei negri, di loro proprie posizioni di potere politiche ed economiche, come premessa di una reale emancipazione. La conferenza nazionale del «potere negro», che si è aperta a Newark, porterà senza dubbio innanzi questo impegno, e ne amplierà le basi.

Sarebbe certo illusorio attendersi da questa svolta, lungamente maturata, risultati di grande rilievo a breve scadenza: quello che viene varato è, innanzi tutto, un programma di lavoro politico tenace e paziente, destinato a rivoluzionare tutte le strutture dei «ghetti». E non saremo noi ad accettare la provocatoria equazione tra «potere negro» e ricorso alla violenza. Pure, nel bilancio di Newark c'è, in questo senso, del nuovo: la coscienza di una forza, il delinearsi di forme elementari di autodifesa, i primi successi di una resistenza solidale alla violenza dei bianchi. Come il New Statesman ha scritto, «c'è una sensazione, questa estate, che la società sta avvicinandosi ad un punto di crisi, ad un momento storico che dividerà ciò che è stato in passato da ciò che sarà domani».

Ennio Polito

Per la posizione assunta nella crisi del Medio Oriente e sulla guerra del Vietnam

Attacco al governo della sinistra dc

Il centro-sinistra approva alla Camera lo sblocco dei fitti

Un documento firmato da un gruppo di deputati democristiani consegnato a Zaccagnini. Chiede: maggiore autonomia dagli Stati Uniti, ritiro delle truppe israeliane, cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam

FITTI:

La battaglia dei comunisti proseguirà al Senato e nel Paese

La maggioranza di centro-sinistra ha approvato ieri alla Camera, dopo quattro giorni di dibattito, il decreto legge con il quale il governo sancisce entro le scadenze del 31 dicembre prossimo, del 31 dicembre del '68 e del 30 giugno del '69 lo sblocco generale dei fitti. La battaglia delle opposizioni di sinistra proseguirà ora al Senato, dove il provvedimento dovrà essere esaminato ed approvato, probabilmente, sin da martedì prossimo.

Il provvedimento colpirà direttamente ed entro la fine dell'anno circa 600 mila famiglie e indirettamente tutti coloro (oltre sei milioni) che pagano la più alta delle aliquote di affitto. Inoltre vanno sottolineati lo stato di disagio, le differenziazioni e le divisioni che si sono verificate nella maggioranza: i socialisti unitici, dallo stesso rapporto on. Cucchi ad oratori intervenuti, hanno chiaramente manifestato perplessità sul provvedimento; le sinistre democristiane, e in particolare gli «acilisti», si sono trovati a volte a fianco dei comunisti in una occasione si sono astenuti dal voto, e hanno sostenuto - purtroppo solo sino al momento del voto - la necessità dell'equo canone.

Il giudizio definitivo sulla legge è stato dato ieri, in sede di dichiarazione di voto dal compagno SPAGNOLI. L'approvazione da parte della maggioranza di questo decreto - egli ha detto - denuncia il fallimento completo della «concomitante politica» per l'abitazione del centro-sinistra: è mancata, infatti, una qualsiasi coerente ed organica azione che incidesse sulle cause prime della insostenibile situazione presente: non si è fatto luogo alla riforma urbanistica; non si è applicata la legge 167 per l'edilizia economica e popolare; non si è colpita la speculazione privata: si è sempre più ridotto l'intervento diretto e indiretto dello Stato nell'edilizia abitativa. No

f. d'a

(Segue in ultima pagina)

Il Consiglio dei ministri si riunirà lunedì o martedì per l'esame della questione Alto Adige in vista del prossimo dibattito parlamentare nel quale il governo chiederà un'altra volta un voto di fiducia. Ai documenti presentati dai vari gruppi si è aggiunta ieri una interpellanza dc, tra i cui firmatari figurano esclusivamente esponenti dorotei e fanfaniani. Ma il fatto del gesto è costituito da una presa di posizione dei deputati di sinistra della Dc nei confronti della politica estera: presa di posizione netta e severamente critica sia per quanto riguarda il Medio Oriente sia per quanto riguarda il Vietnam. Essa è contenuta in una dichiarazione illustrata giovedì scorso dall'on. Dossetti all'Assemblea del gruppo dc, tra i cui firmatari figurano esclusivamente esponenti dorotei e fanfaniani. Ma il fatto del gesto è costituito da una presa di posizione dei deputati di sinistra della Dc nei confronti della politica estera: presa di posizione netta e severamente critica sia per quanto riguarda il Medio Oriente sia per quanto riguarda il Vietnam.

Di fronte alle recenti crisi internazionali, esordisce il documento, l'atteggiamento italiano avrebbe dovuto essere improntato «a una maggiore coerenza e più saldamente ancorato alla scelta della pace come valore primario». Questa scelta comporta: a) «respingere fermamente le minacce formulate da alcuni capi arabi contro l'esistenza stessa dello Stato di Israele, insieme al tentativo - del cui perseguimento va dato atto ed apprezzamento al governo - di ricercare le strade di una soluzione politica dei problemi che l'esistenza dello Stato di Israele nel mondo arabo o, obiettivamente pone per la pacifica convivenza in quella regione»; b) «dissociarsi dalla decisione israeliana di affidare la soluzione della crisi allo strumento della guerra preventiva e negare ogni genere di avallo, contestuale o successivo, a tale guerra e alle sue conseguenze»; c) «non riconoscere i fatti compiuti della occupazione militare, nemmeno sotto la specie di un "diritto di pugno" che la potenza vincitrice fosse legittimata ad esercitare per ottenere un regolamento per lei soddisfacente delle questioni aperte»; di conseguenza operare «per un ritiro delle truppe israeliane sulle posizioni di partenza e insieme per un regolamento pacifico, da perseguirsi attraverso l'ONU, del contenzioso arabo-israeliano, senza formalmente subordinare il ritiro delle truppe al conseguimento degli accordi, e a tale

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Dopo un tentativo di compromesso sul ritiro delle truppe israeliane

L'Assemblea dell'O.N.U. rinvia ogni decisione sul Medio Oriente

Gli Stati arabi hanno fatto cadere una risoluzione che avrebbe potuto comportare l'obiettivo riconoscimento di Israele



EL QANTARA - Il ministro della Difesa israeliano Moshe Dayan accompagnato dal governatore militare (a sinistra) visita la riva orientale del canale occupata dagli israeliani (Telefoto)

Minacciati di morte dagli sgherri di Ciombè

12 italiani nel Congo ostaggi dei mercenari

Nelle mani della banda sarebbero una ventina di persone - Fallito un tentativo della Croce rossa di liberarle - Preoccupazione alla Farnesina che so/cetta iniziative comuni con il governo di Kinshasa

KINSHASA, 21. Si annuncia a Kinshasa che è fallito oggi un tentativo di ottenere la liberazione degli ostaggi che si trovano nelle mani dei mercenari bianchi fuggiti nei giorni scorsi da Kinsangani. Gli ostaggi sarebbero una ventina e fra di loro vi sono anche 12 italiani, tecnici di una impresa di costruzioni. Un aereo della Croce Rossa internazionale inviato a Puma, dove i mercenari si sono arroccati, non ha ottenuto il permesso di atterrare per prendere a bordo gli ostaggi.

L'invio dell'aereo era stato annunciato dal presidente del Congo, Mobutu, il quale aveva rivolto un appello ai mercenari perché consentissero all'aereo di atterrare e di ripartire con gli ostaggi. Nel caso che avessero aderito alla richiesta, avrebbero dovuto collocare sul campo d'atterraggio un drappo bianco: un drappo nero avrebbe significato il rifiuto. I mercenari hanno collocato sul campo un drappo nero.

Intanto a Kinshasa fonti autorevoli hanno riferito che i reparti dell'esercito nazionale congolese, che da una settimana sono impegnati in una operazione di accerchiamento dei banditi bianchi, hanno rafforzato l'anello intorno a Puma, occupando villaggi situati a est e a sud di tale località. Inoltre a Kamina, 640 chilometri a sud di Puma, gli equipaggi di quattro «FC-86» inviati dal governo di Addis Abeba si stanno preparando per intervenire in appoggio delle truppe congolese nell'azione contro i mercenari.

I passi della Farnesina

Il ministero degli Esteri italiano ha diramato ieri sera il seguente comunicato:

«È stato confermato questa sera alla Farnesina che il rifiuto dei pressanti interventi svolti negli scorsi giorni presso il gruppo dei 12 lavoratori italiani dipendenti dalla ditta Amstar Astaldi, il dott. Burckardt è quindi rientrato nel tarlo pomeriggio all'aeroporto della capitale congolese.

Il ministro degli Esteri on. Amintore Fanfani ha immediatamente dato disposizioni, all'am-

basciatore d'Italia a Kinshasa di prendere gli opportuni accordi con il rappresentante del Comitato internazionale della Croce Rossa, affinché sia ripetuto al più presto l'invio dell'aereo con una autorevole delegazione che, sotto l'egida della Croce Rossa, conduca una nuova operazione per conseguire la liberazione degli ostaggi italiani.

«L'ambasciatore Baistrocchi è stato incaricato dal ministro Fanfani di compiere presso il governo del Congo un passo diretto ad ottenere la messa in atto di tutte le iniziative che si ritengono necessarie ed utili da parte del governo di Kinshasa per conseguire l'obiettivo della liberazione dei nostri connazionali».

Molto opportuno, questo raf-

NEW YORK, 21

L'Assemblea generale straordinaria dell'ONU ha deciso a tarda ora di aggiornarsi - sine die - senza raggiungere alcuna decisione sulla crisi medio-orientale. Alla decisione si è giunti dopo una giornata di intense e drammatiche discussioni per giungere ad un compromesso.

In un'atmosfera confusa, e febbrile, il delegato svedese Sverker Aström ha proposto, d'intesa con i rappresentanti di Finlandia e Austria, che l'Assemblea aggiorni i suoi lavori, autorizzando il presidente a riconvocarla se e quando ciò fosse necessario, e che la questione medio-orientale sia intanto esaminata dal Consiglio di Sicurezza alla luce delle risoluzioni e delle proposte formulate nel corso della quinta sessione straordinaria dell'Assemblea stessa.

Secondo varie fonti, citate dalle agenzie ANSA, AP, Reuter e AP, un tentativo di compromesso, sul quale si pensava di raccogliere una maggioranza dei due terzi, è stato lasciato cadere per l'opposizione degli Stati arabi (e dei più importanti ed influenti fra di essi). Tale compromesso, infatti, collegava la richiesta dell'imme-

(Segue in ultima pagina)

Appello di Eshkol per nuove immigrazioni in Israele

DAMASCO, 21

Nelle ultime settimane il governo israeliano, per bocca di suoi autorevoli esponenti si è rivolto a più riprese «ai capi del mondo intero», affinché si trasferiscano in Israele. Una forte ripresa dell'immigrazione - si afferma a Damasco - è giudicata necessaria dai dirigenti di Tel Aviv che - decisi a ignorare le risoluzioni dell'ONU e a tenersi quanto più terre arabe possibile - si trovano di fronte i grossi problemi derivanti dall'immigrazione di vasti territori e dalla necessità di rilanciare l'economia israeliana.

Non più tardi di giovedì sera lo stesso primo ministro Eshkol ha lanciato un emenso appello: «Abbiamo bisogno di gente - ha detto Eshkol - gente pratica, ricca di iniziativa, industriale, scienziati, esperti nei più diversi campi di ricerca e lavoratori di tutti i gradi: saranno tutti nostri soci nell'edificazione del nuovo Stato».

Come si vede, Eshkol non punta soltanto su un'immigrazione di massa (necessaria ai piani «pianificati» di Israele) ma anche su quella d'una «élite» qualificatissima. Si osserva a Damasco che, con un cinismo fin troppo scoperto, Eshkol vuole rastrellare questa «élite» a danno dei «proletari» ebraici, e che, così da disporre, senza spendere un soldo, d'un complesso di «quadri» di prim'ordine.

Sulla questione dell'immigrazione degli ebrei in Israele, al quale interessanti osservazioni sono contenute in una dichiarazione dell'autorevole ministro di Damasco, che, dopo aver appunto ricordato un appello del governo di Tel Aviv agli ebrei del mondo intero perché compiano «l'atto sacro» di trasferirsi in Israele, afferma:

«1) Questi «ebrei del mondo intero», che vivono bene nelle loro rispettive patrie, andrebbero ad occupare, nel caso della loro emigrazione, le case e le terre dei profughi ebraici palestinesi vittime delle aggressioni israeliane da vent'anni e il cui numero sempre crescente supera i due milioni, e la cui sofferenza e miseria hanno commosso la coscienza del mondo intero. Lasciare un appello a degli stranieri che vivono bene nei loro rispettivi paesi perché emigrino in Israele e prendano il posto di quegli infelici che sono stati costretti ad abbandonare quella terra dal terrore e dalle atrocità, sarebbe una applicazione della legge della giungla.

«2) Questi «ebrei del mondo intero» sono dei rispettabili cittadini che vivono in pace, in sicurezza e in armonia perfetta con i loro connazionali nelle differenti patrie. Pretendere dunque che la loro immigrazione in Israele sia un atto sacro» è contro il loro proprio interesse e lo dimostra il fatto che non sarebbero più buoni cittadini avendone doppia nazionalità e fedeltà a due patrie.

«3) La lotta degli arabi contro il sionismo razzista non ha nulla a che vedere con gli ebrei aventi la nazionalità di più paesi amici. Gli arabi che oggi pagano il prezzo dei massacri degli ebrei nel mondo non sono responsabili di questi massacri, e mai nel corso della storia vi è stato «pogrom» in un paese arabo».

Colloquio del compagno Longo con dirigenti del PC cecoslovacco

Alle conversazioni con Vladimir Koucky presenti G. C. Pajetta e Galluzzi

Sono stati ospiti a Roma del nostro Partito, dal 18 al 21 luglio, i compagni on. Vladimir Koucky, Segretario del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco, e il dottor Alois Tichy, della Sezione internazionale.

Nel corso del loro soggiorno si sono incontrati con i compagni Luigi Longo, Segretario generale del PCI, Giancarlo Pajetta e Carlo Galluzzi della Direzione, con i quali hanno avuto

una fraterna e cordiale conversazione sulla situazione internazionale, con particolare riferimento ai problemi della lotta ant imperialista e per la pace, e ai problemi del movimento operaio internazionale.

I compagni dirigenti del PC cecoslovacco hanno lasciato ieri pomeriggio Roma alla volta di Praga, salutati a Fiumicino dai compagni Galluzzi e Stendardi.

Gioco pericoloso

Il governo - sul problema dei fitti - ha respinto l'equo canone, ha appagato le condizioni per un altro gruppo di inquilini, ha creato, insomma, le condizioni per peggiorare la vita di un bel po' di cittadini.

Il ministro Reale ha difeso il tutto dicendo - come riferisce il testo riportato tra virgolette del Messaggero - che il governo non ha voluto favorire la speculazione privata né ha voluto tutelare iniquamente la categoria degli inquilini: «In, modo equilibrato, esigenze che sono numerose e contrastanti riducendo al minimo l'area del sacrificio per l'una e per l'al-

tra parte. Il governo ha assunto responsabilmente, una posizione mediana».

Fa piacere avere un ministro così sportivo; a leggere le sue parole uno crede che a parlare sia stato l'area - ha ridotto al minimo l'area - probabilmente utilizzando più «liberi» invece che uno: liberi, naturalmente, sono i proprietari di immobili, con i loro fitti sbloccati -; ha assunto responsabilmente una posizione mediana, proprio come Suarez o Juliano, quando raf-

forzato il centro-campo affiancandosi a Berio o a Bianchi sulla linea mediana, appunto.

Molto opportuno, questo raf-